Quotidiano / sped. abb. postale / L. 50

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Anno XLI / N. 301 / Giovedì 5 novembre 1964

EBBENE, PARLIAMO DELLA DEMOCRAZIA E DELLA PACE

Domenica numero speciale dell'Unità con un inserto di 8 pagine. Diffondetelo.

SABATO sull'Unità

la nuova generazione

Numero speciale a quattro pagine dedicato ai temi della campagna elettorale

ORGANIZZATE LA DIFFUSIONE

Di fronte agli americani che hanno votato a grande maggioranza contro il bellicismo di Goldwater

Impegno di pace di Johnson

Le responsabilità di Johnson

LA VITTORIA di Johnson è molto netta e quindi assolutamente persuasiva. Gli americani gli hanno concesso la fiducia in una misura che non ha riscontro nella storia recente degli Stati Uniti. Il candidato repubblicano Goldwater, per contro, ha subito una sconfitta altrettanto netta e persuasiva, anch'essa di proporzioni assai superiori alle sconfitte subite dai suoi predecessori. Nel tentativo di dare una prima risposta ai due fenomeni, il *New York Herald Tribune* scrive: «Gli elettori hanno scelto Johnson perchè, nelle circostanze attuali, egli era l'unico candidato al quale essi si rendevano conto di poter affidare la politica estera della Nazione. L'opinione pubblica non ha chiesto a Johnson nessun particolare impegno perchè, invece, aveva un quadro molto chiaro degli impegni che si sarebbe assunti scegliendo Goldwater».

E' un giudizio tutt'altro che superficiale, e che in ogni caso suggerisce considerazioni niente affatto peregrine. Johnson ha impostato la sua campagna elettorale sul tema della pace in politica internazionale e sulla necessità della integrazione razziale in politica interna. Si tratta di due temi fondamentali per il mondo e per l'America di oggi. Lo ha fatto in modo aperto, e ha toccato corde sensibili nell'animo degli americani. Appassionato, addirittura, è stato il suo richiamo alle tremende responsabilità che gravano sulle spalle del presidente degli Stati Uniti nell'epoca delle armi nucleari. Su questi stessi temi il suo avversario ha proposto agli americani alternative angosciose e persino deliranti. Ed era la prima volta che il Partito repubblicano si presentava agli elettori in questa luce, come un partito, cioè, che proponeva un programma, una «ideologia» di vera e propria alternativa che comportava una vera e propria rottura dello stesso sistema bipartitico.

GLI AMERICANI hanno chiaramente respinto, votando in modo così massiccio per Johnson, le prospettive di tipo fascistoide di Goldwater, il quale ad un certo momento ha dato l'impressione di voler raccogliere dietro le sue bandiere l'America che aveva odiato Kennedy a tal punto da sentirsi sollevata alla notizia del suo barbaro assassinio. E tuttavia, rimane assai inquietante il fatto che attorno ad una piattaforma di quel genere il *leader* repubblicano abbia potuto ottenere il 38 per cento dei voti. Goldwater, non bisogna dimenticarlo, quattro anni fa era un personaggio del tutto sconosciuto. La sua rapida ascesa, e il numero dei voti ottenuti sulla base di un programma che sembrava puntare direttamente sulla guerra nucleare, pongono problemi assai seri agli Stati Uniti, problemi che l'amministrazione Johnson e tutto il Partito democratico dovranno affrontare e risolvere in un giro di tempo assai rapido.

In questo senso la battaglia più dura comincia oggi. Johnson e i suoi più diretti collaboratori si sono impegnati a fondo, nel corso della campagna elettorale, in difesa di una politica che ha come suo principale obiettivo il mantenimento della pace. E' un impegno di enorme importanza di fronte ad un avversario che avrebbe portato gli Stati Uniti e il mondo in tutt'altra direzione. Ma proprio la presenza di un tale avversario alla testa di un Partito repubblicano che non è più nè quello di Eisenhower nè quello di Nixon pone all'amministrazione democratica il compito di andare assai più avanti degli impegni assunti durante la campagna elettorale.

E' UNA NECESSITA' che scaturisce, del resto, dalla stessa situazione internazionale, assai diversa da quella che aveva caratterizzato il periodo in cui Kennedy fu alla testa degli Stati Uniti. Lanciata una certa distensione nei rapporti tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica — e questo fu il compito al quale Kennedy, assieme a Krusciov, dedicò con successo tutte le sue forze — Johnson si trova a dover affrontare quelle che dovrebbero essere le conseguenze necessarie di un tale risultato e che si riassumono nel modo come garantire una pace duratura nel pieno rispetto della volontà, della sovranità e quindi della libera scelta dei popoli. E' un problema gigantesco, che riassume e contiene tutti gli altri. L'America è matura per affrontare un tale problema? Non lo sappiamo. Due fatti, ad ogni modo, sono certi. Primo, Johnson ha ricevuto un mandato che gli consente di muoversi con una libertà assai maggiore di quella che gli elettori concessero a Kennedy. Secondo, proprio la terrificante minaccia che le armi nucleari fanno gravare sull'umanità deve spingere il presidente degli Stati Uniti ad affrontare la realtà con idee e mezzi nuovi.

In molti dei suoi discorsi e dei suoi atti politici Kennedy ha lasciato una traccia al suo successore. Si tratta, oggi, non solo di seguire quella traccia ma di approfondirla e di ampliarla per fare degli Stati Uniti uno dei massimi protagonisti di una politica di pace in un mondo che si muove verso obiettivi di giustizia, di libertà, di progresso.

Alberto Jacoviello

Sul 98% dei voti scrutinati, Johnson ne ha ottenuti oltre 40 milioni contro i 26 dell'avversario - Importante contributo dei negri e delle minoranze alla vittoria democratica - Eletti senatori i due fratelli del presidente assassinato

WASHINGTON, 4.

A tarda sera — secondo i dati raccolti e diffusi dall'agenzia *Associated Press* — la vittoria di Johnson si concretava nelle seguenti cifre, relative al 98 per cento circa dei voti scrutinati: 41.688.418 «voti popolari» e 486 «voti elettorali». Il candidato democratico ha «conquistato» 44 Stati, molti dei quali avevano sempre o quasi sempre votato repubblicano, ed il «district of Columbia», in cui si trova la capitale federale.

Allo sconfitto Goldwater sono andati 26.269.391 «voti popolari» e solo 52 voti elettorali di 6 Stati: Georgia, Louisiana, Mississippi, Carolina del Sud, Alabama e Arizona.

Per la vittoria, erano necessari 270 «voti elettorali».

Al Senato sono stati eletti 26 democratici e 7 repubblicani (sono ancora allo spoglio i voti per un seggio che andrà probabilmente ad un democratico, e per un altro seggio che sarà forse assegnato a un repubblicano). Già presenti nel Senato: 40 democratici e 25 repubblicani.

Alla Camera dei rappresentanti sono stati eletti 293 democratici e 139 repubblicani (sono ancora allo spoglio i voti per 35 seggi che andranno probabilmente ai democratici).

I democratici hanno quindi aumentato la maggioranza assoluta di cui già disponevano nei due rami del Parlamento.

Diciassette democratici e otto repubblicani sono stati eletti alla carica di governatori. Restano in carica, come governatori, altri 16 democratici e 9 repubblicani.

In altra parte del giornale, il lettore troverà un'analisi ampia del significato del voto e dei suoi aspetti salienti. Qui basterà mettere in rilievo che il voto dei negri e di altre minoranze ha contribuito in modo importante alla sconfitta di Goldwater. Da sottolineare inoltre la vittoria dei due fratelli Kennedy, uno dei quali, Bob, ha sconfitto un candidato repubblicano «liberale».

Johnson ha fatto una breve dichiarazione verso le 9 (ora italiana). Si è rivolto alla nazione dal Civic Auditorium di Austin, nel Texas, alla presenza di numerosi giornalisti e di circa 4.500 persone. Ha sottolineato il tema della pace e quello dell'unità degli americani, al di sopra delle rivalità politiche.

«Chiedo — ha detto — a tutti coloro che mi hanno appoggiato, come a tutti coloro che mi hanno avversato, di dimenticare i nostri contrasti, poichè sono molto più numerose le cose che ci uniscono, di quelle che ci dividono. Questa è un'epoca in cui il nostro paese dovrebbe dimenticare i meschini contrasti, per presentarsi unito di fronte al mondo».

Quindi, toccando abilmente una corda a cui milioni di americani sono molto sensibili, Johnson ha detto: «Io so che questa è più che la vittoria di un partito o di una persona. E' un omaggio al programma che fu iniziato dal compianto, amato presidente Kennedy, un programma che egli condusse avanti fino al momento in cui ci

(Segue in ultima pagina)

AUSTIN — Il governatore del Texas, John Connally (lo stesso che fu ferito nell'attentato in cui rimase ucciso Kennedy), sistema i microfoni al presidente Johnson (a destra) per il discorso che quest'ultimo si accinge a pronunciare subito dopo l'annuncio della sua vittoria. (Telefoto a «l'Unità»)

Scompigliato il gioco anticomunista dei «governativi» e delle destre

Imbarazzo e bugie sui colloqui di Mosca

Rumor lamenta che non siano state fornite dalla delegazione del PCI «notizie» inedite - Accuse al «passivo asservimento» del PCI e contraddittorie ammissioni sul valore delle dichiarazioni di Berlinguer - Una «velina» propagandistica fa da traccia a tutti i commenti

Sia sulla stampa governativa e di destra che nei discorsi — numerosi nella giornata festiva di ieri — tenuti dagli esponenti della maggioranza, un posto di primo piano è stato riservato al ritorno da Mosca della delegazione del nostro partito, al documento congiunto sui colloqui del PCI e del PCUS, alle dichiarazioni rilasciate dal compagno Enrico Berlinguer. C'erano da aspettarsi commenti differenziati, articolati, rispondenti in sostanza a una presa di posizione che ha un suo significato preciso nel quadro della discussione e della problematica, aperte a nuovi e fertili sviluppi, nell'ambito del movimento comunista internazionale.

Ogni commentatore invece — che si trattasse di Rumor nel suo discorso a Napoli o di Enrico Mattei sul *Resto del Carlino* — ha seguito con monotonia, a volte fra aperte contraddizioni e sempre con imbarazzo, le tracce evidenti di una «velina» propagandistica. Maggioranza di governo e destre avevano costruito — subito dopo l'annuncio degli avvenimenti moscoviti — un quadro di comodo del nostro partito e dell'atteggiamento che esso «sicuramente assumerà» rispetto alle novità internazionali. A questo quadro, contro la stessa evidenza delle parole, tutti hanno

(Segue in ultima pagina)

Grande folla al comizio di Longo a Bologna

Con l'anticomunismo il centro-sinistra dichiara fallimento

E' un tentativo di mascherare i veri problemi maturi nel Paese, che non si vogliono affrontare - La nostra scelta socialista e le riserve sui recenti avvenimenti sovietici - Esca dal voto una spinta a nuove maggioranze unitarie

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 4

Una grande folla ha partecipato nel pomeriggio di oggi al comizio del compagno on. Luigi Longo nel cuore di Bologna. Quando il segretario della Federazione provinciale del PCI, Guido Fanti, dalla tribuna del salone del Podestà ha dichiarato aperta la manifestazione, anche la Sala Farnese del vicino palazzo D'Accursio — unita in collegamento radio — risultava gremita. Ma, poco dopo, anche la stessa Piazza Maggiore nereggiava di una massa compatta di cittadini. Sul palco della presidenza erano il sindaco Dozza, il segretario regionale e membro della Direzione del PCI Silvio Miana, il prof. Zangheri, membro del CC, il sen. prof. Fortunati, il sen. Orlandi, il prof. Giovanni Favilli, direttore dell'Istituto di Patologia Generale della Università e candidato indipendente della lista «Due Torri» per il Comune, nonchè numerosi altri dirigenti del Partito.

Fanti ha tra l'altro annunciato i risultati dei «Quattro giorni» del tesseramento e del proselitismo: ritesserati 26.147, pari al 24.6% degli iscritti; reclutati 470; FGCI: ritesserati 2.496 giovani, pari al 24%.

Accolto da una calorosa ovazione, ha quindi preso la parola il segretario generale del PCI.

Il compagno Longo ha esordito affrontando le questioni poste dalla recente sostituzione di Krusciov. Egli ha osservato che tanto i partiti di destra, quanto quelli di centro-sinistra hanno cercato di fare di questo avvenimento il centro della loro campagna elettorale. Mai l'anticomunismo aveva raggiunto tali vertici di impudenza e di grossolanità. Anche Nenni è sprofondato in pieno in quello che una volta definiva l'anticomunismo viscerale, senza vergognarsi della compagnia che lo circonda, senza preoccuparsi della funzione che assolve. Ma i nostri avversari si illudono se credono di smorzare con l'anticomunismo lo slancio e l'entusiasmo dei nostri militanti. Essi non sanno che le grandi masse popolari che ci seguono conoscono bene i comunisti e sanno distinguere con sicurezza la menzogna dalla verità, gli amici veri dai falsi amici.

La speculazione anticomunista, infine, non riuscirà a soffocare il dibattito sulle questioni nostre, italiane: sulle questioni che interessano la vita, il lavoro e l'avvenire delle grandi masse lavoratrici del nostro Paese. Gli esponenti del centro-sinistra e i partiti che lo compongo-

(Segue a pag. 2)

Ripensamento?

L'Avanti! è rimasto colpito dalla pubblicità che noi abbiamo ritenuto opportuno dare all'ininterrotta, malevola, «voluttuosa» polemica anticomunista cui s'è abbandonato. E ci rimprovera di fare del PSI il nostro principale bersaglio, e scrive che «... mentre il PSI indica oggi le basi di una nuova unità di tutti i lavoratori in un partito libero e democratico, il PCI risponde mettendo in cornice, come fossero corpi di reato, tutte le nostre sollecitazioni a impegnarsi con atti concreti sulla strada dell'unità operaia».

Scherziamo? E' ovvio che non solo noi non abbiamo mai fatto nè facciamo del PSI e della sua politica il nostro principale bersaglio, ma concentriamo il fuoco contro la DC e contro la involuzione e il fallimento del centro-sinistra anche e proprio per i colpi che ne sono venuti al PSI e per l'indebolimento che ne è derivato a tutta la sinistra italiana e alla sua unità: ed è precisamente per superare questa situazione di crisi e ricreare le condizioni di una avanzata unitaria che denunciamo il fallimento del centro-sinistra doroteo anche ai militanti, anche agli elettori socialisti. E' dunque una finalità unitaria quella che, come sempre, ci muove — e che del resto trova attuazione nelle liste unitarie formate su tutto il territorio nazionale.

Ma cos'è accaduto, a un certo punto? E' accaduto che l'Avanti! — non il PSI, non tutto il suo gruppo dirigente — ha abbandonato la strada del confronto critico e si è accodato (o posto alla testa) della grossolana campagna anticomunista scatenata dalle destre e dalla D.C. in occasione degli avvenimenti sovietici. Di questo ha profittato per evitare ogni più piccola critica alla DC ed anzi per favorire il processo di involuzione del centrosinistra. Così facendo, meritandosi l'applauso della destra, sollevando la protesta di una parte del PSI medesimo, l'Avanti! ha assunto un ruolo che non ha più nulla a che fare neppure col comprensibile (anche se disperato) tentativo di difendere la fallimentare politica del centro-sinistra doroteo, nè tanto meno col dibattito critico sul movimento operaio internazionale, sulla sinistra italiana, e sul suo avvenire. A tal punto ciò è vero che, per parte nostra, non è più necessaria neppure una polemica, ma solo la riproduzione oggettiva di quel che l'Avanti! scrive ogni giorno, perchè i lettori giudichino.

Il fatto che l'Avanti! abbia ieri presentato queste sue dissennatezze come «sollecitazioni a impegnarsi sulla strada dell'unità operaia», come rivolte a indicare «le basi di una nuova unità di tutti i lavoratori», può essere interpretato come l'inizio di un ripensamento? Come una assicurazione di buona fede? Ce lo auguriamo; e ci auguriamo quindi che resti senza materiale la nostra rubrica di documentazione, anche se di nuovo ieri tre titoli anticomunisti e altrettanti pezzi campeggiavano sulla prima pagina del giornale.

Come noi, se lo augurano certamente anche i militanti e gli elettori socialisti, che nell'anticomunismo dell'Avanti! non possono aver visto e vedere altro che la premessa di nuove lacerazioni per il PSI e per lo schieramento di sinistra e di nuovi allori per la D.C. dorotea.

*

LATERZA

GIOVANNI RUSSO

CHI HA PIU' SANTI IN PARADISO

Una nuova inchiesta sul Sud più attuale: il Sud che non si arresta ai suoi confini geografici ma comprende anche le «baraques des italiens» di Ginevra, e i «Lager» di Stoccarda.

«Libri del tempo», pagine 232, lire 2000

novita' *

Per le celebrazioni del 7 novembre

Anche la Cina a Mosca con tutti i paesi socialisti

L'invito del PCUS non è stato rivolto all'Albania Ciu En-Lai capeggerà la delegazione cinese - La Jugoslavia rappresentata da Vlahovic - Non ancora nota la composizione della delegazione cubana

Dalla nostra redazione

MOSCA, 4.

Tutti i paesi socialisti — Cina compresa, ma Albania esclusa — invieranno a Mosca delegazioni ad alto livello per le imminenti celebrazioni del 47° anniversario della Rivoluzione d'ottobre. La Cina sarà rappresentata dal primo ministro Ciu En-lai. La Jugoslavia da Vlahovic, membro del Consiglio esecutivo della Lega dei comunisti. La Polonia invia a Mosca una delegazione capeggiata da Gomulka, l'Ungheria una diretta da Kadar, la Repubblica democratica tedesca da Walter Ulbricht, la Bulgaria da Jivkov, il Vietnam dal primo ministro Pham Van Dong, la Corea del Nord da Kim Il Sung.

E' questa l'importante notizia che è stata diffusa oggi a Mosca con un comunicato della *Tass*. L'annuncio ufficiale, da parte sovietica, dice testualmente: «Il Comitato centrale del PCUS e il governo sovietico hanno invitato a Mosca per il 47° anniversario della rivoluzione socialista d'ottobre, delegazioni di Bulgaria, Vietnam, Ungheria, Repubblica democratica tedesca, Repubblica popolare cinese, Corea, Cuba, Mongolia, Polonia, Romania, Cecoslovacchia e Jugoslavia. I paesi socialisti hanno accettato l'invito e invieranno loro delegazioni a Mosca per prendere parte alle celebrazioni».

La composizione delle singole delegazioni è poi stata comunicata dai paesi interessati con annunci distinti, emessi in ognuna delle capitali. Tutte, oltre ad essere capeggiate da dirigenti di primo piano, comprendono altre personalità di rilievo. Con Gomulka vi saranno a Mosca il compagno Kliszko, della segreteria e dell'Ufficio politico del partito, il vice primo ministro Waniolka e il ministro degli esteri Rapacki. Con Ulbricht verranno il presidente del Consiglio della RDT, Willi Stoph, e il ministro degli esteri, Bolz. La Jugoslavia sarà rappresentata oltre che da Vlahovic, dal vice-primo ministro, Krajger, e dal presidente del Consiglio della repubblica croata, Spiljac. La delegazione bulgara, che è giunta a Mosca in treno questa sera, comprende Grigorov della segreteria del partito e Dimav, presidente della Commissione di controllo.

Mancano, per il momento, notizie circa la composizione delle delegazioni di Romania, Cecoslovacchia, Mongolia e Cuba. E' probabile tuttavia che esse siano autorevoli e rappresentative quanto quelle che già conosciamo. Il solo paese assente dalle celebrazioni — l'Albania — non ha, come è noto, nemmeno rapporti diplomatici con l'Unione Sovietica.

L'annuncio della *Tass* e i comunicati via via emessi dalle capitali interessate hanno suscitato a Mosca un grande interesse. L'avvenimento è naturalmente giudicato della massima importanza. L'attenzione si concentra sull'imminente arrivo dei rappresentanti cinesi, che dovrebbero essere a Mosca fra due giorni.

La sostituzione di Krusciov ha certamente contribuito a creare le condizioni per il viaggio di Ciu-En-lai a Mosca, viaggio che, ancora tre settimane fa, sarebbe parso impensabile. L'ultima volta che il primo Ministro cinese venne nella capitale sovietica risale, se non andiamo errati, all'ottobre del 1961: Ciu-En-lai guidò la delegazione cinese al XXII Congresso, dove Krusciov denunciò per la prima volta, pubblicamente, i dirigenti albanesi (e quindi indirettamente, le posizioni cinesi).

Il ritorno di Ciu-En-lai a Mosca, a tre anni di distanza, sia chiaro, non vuol dire

Augusto Pancaldi

(Segue in ultima pagina)